

## Capitolo XX

### LE APPARIZIONI DEL RISORTO

(Gv 20,1-31)

#### *La tomba vuota*

<sup>1</sup>Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. <sup>2</sup>Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». <sup>3</sup>Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. <sup>4</sup>Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. <sup>5</sup>Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. <sup>6</sup>Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, <sup>7</sup>e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. <sup>8</sup>Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. <sup>9</sup>Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. <sup>10</sup>I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.

#### **vv. 1-10**

Il capitolo si apre con una indicazione cronologica molto importante: il giorno dopo il sabato, che corrisponde, nel calendario ebraico, al primo giorno della settimana. Gli eventi della Pasqua di Gesù si erano realizzati nell'arco della settimana precedente, culminando nel sesto giorno, il giorno dell'elevazione sulla croce e dell'effusione dello Spirito, che completa la creazione dell'uomo. Adesso ci troviamo all'inizio della settimana successiva, e quindi nel primo giorno della nuova creazione. In esso, il Cristo risorto appare a Maria Maddalena e alla comunità dei discepoli. Questo primo giorno culminerà poi nel giorno ottavo, quando il Risorto riappare al gruppo apostolico. Gli eventi pasquali, narrati da Giovanni, coprono, insomma, l'arco di una settimana, come la preparazione all'ora di Gesù si estende per lo spazio di una settimana, a partire dall'unzione di Betania (cfr. 12,1). Gli eventi salvifici della redenzione si modellano sul ritmo settimanale, esattamente come gli eventi della creazione originaria, secondo il racconto sacerdotale di Genesi 1.

L'inizio di questo primo giorno è caratterizzato dal rinvenimento della tomba vuota, da parte di Maria Maddalena: “Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino” (v. 1). L'evangelista precisa che c'era ancora buio. La Maddalena si muove perciò nelle tenebre della notte, pur camminando verso la luce. Le tenebre significano la non conoscenza del valore inaspettato, che l'evento della morte ha acquisito in Gesù. Lei va semplicemente al sepolcro, per onorare il cadavere del Maestro. Non sa ancora quale annuncio di vita scaturirà, per tutti i credenti, da quella tomba ormai vuota. Inoltre, non sa che lettura dare al dato oggettivo della tomba vuota, e pensa a un trafugamento del cadavere per opera di ignoti. Seguendo questa presupposizione, ne trasmette notizia a Pietro e al discepolo che Gesù amava (cfr. v. 2), creando un certo allarme. Per questo, Pietro e Giovanni corrono al sepolcro. Dopo la scomunica e la condanna a morte, il trafugamento del cadavere poteva rappresentare l'inizio di altri guai. Giovanni arriva prima al sepolcro e compie un gesto di rispetto verso Pietro, riconosciuto ormai come il sostituto visibile di Gesù: non entra, se questi non arriva. Nel sepolcro tutto è in ordine e l'ipotesi del trafugamento cade da sé: il Risorto piega i teli, come se si fosse alzato dal letto in un giorno qualunque; e in realtà, questa è l'alba del primo giorno della nuova creazione, dopo la notte oscura della settimana precedente, in cui culmina tutta la storia del mondo, fino al quel momento. Il sudario, cioè il lenzuolo funerario, non era però insieme ai teli. Infatti, nelle consuetudini ebraiche, i teli avevano anche un uso sponsale, mentre il sudario simboleggia solo la morte. Per questo, Cristo li dissocia.

## *L'apparizione alla Maddalena*

<sup>11</sup>Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro <sup>12</sup>e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. <sup>13</sup>Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». <sup>14</sup>Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. <sup>15</sup>Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». <sup>16</sup>Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». <sup>17</sup>Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"». <sup>18</sup>Maria di Magdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

### **vv. 11-18**

Il nome della Maddalena, tra i testimoni della risurrezione, è sempre il primo nelle liste riportate dai vangeli. Ma non è tutto qui. Maria di Magdala non vede solo il sepolcro vuoto, ma vede anche il Cristo Risorto e *riceve da Lui il mandato di dire ai Dodici di averlo incontrato* (cfr Gv 20,11-18). Pietro e Giovanni, invece, corrono al sepolcro, scoprono che è vuoto, e *credono*. Anzi, solo del discepolo che Gesù amava, si dice esplicitamente che crede. Ma il Risorto non lo incontrano subito. Lo incontreranno più tardi; prima dovranno *credere al segno* della tomba vuota, senza vedere nulla (cfr. Gv 20,8).

L'incontro della Maddalena col Risorto è un episodio estremamente ricco, che arriva fino al cuore del discepolato. Quando Maria arriva al sepolcro, lo trova vuoto. Due creature bianche le pongono una domanda: «Perché piangi?» (v. 13). Domanda che le viene ripetuta poco dopo, da un uomo che lei non conosce e che scambia per l'ortolano (cfr vv. 13,15). Il tema dell'orto-giardino, unito a quello dell'ansia e della ricerca di un uomo che non c'è, inquadra la figura di Maria Maddalena sullo sfondo della sposa del Cantico. Anche per il Risorto, come si vede in seguito, il ruolo di Maestro e quello di Sposo si sovrappongono, formando un'unica realtà.

Le due creature celesti che le parlano, dunque, la interrogano sulle ragioni del suo pianto, ma la loro presenza lì, e l'assenza del corpo di Gesù, sono segnali che indicano già che quel pianto è infondato. Maria, però, la cui mente è ancora appannata dalla sofferenza, non se ne rende ancora conto. La presa di coscienza della risurrezione, risulta difficile anche per lei. L'impatto col Risorto avrà questa caratteristica anche negli altri incontri: il Cristo, Signore della gloria, non può essere riconosciuto dai sensi del corpo, nemmeno da coloro che hanno vissuto in intimità di vita col Cristo terreno. Adesso, nell'incontro con Lui, vale solo la fede. Gli angeli utilizzano, nel chiamarla, lo stesso appellativo che Gesù aveva usato per sua Madre, a Cana e sotto la croce: «Donna». Ciò innalza la Maddalena a un livello rappresentativo: è l'immagine della comunità fedele, del piccolo resto che attende il Messia per unirsi a Lui nelle nozze escatologiche. Anche Gesù si rivolgerà a lei con il medesimo appellativo, ponendo la medesima domanda: «Donna, perché piangi?» (v. 15). Va notato che, secondo la posizione dei personaggi sulla scena, Gesù le appare dietro e non davanti. Maria lo vede solo quando si volta, anche se non lo riconosce subito. Ciò significa che non è nella direzione della tomba, che ella deve guardare, se vuole incontrare il suo Signore risorto. Infatti, quando lo riconosce, ella si volta del tutto, e finalmente volge le spalle alla tomba. Come ogni cristiano giunto a maturazione, ella non ha più davanti a sé la morte, ma la Vita.

Il momento cruciale del discepolato della Maddalena si ha quando il Risorto la chiama per nome: «Maria!»; a questo punto, lei *Lo riconosce dalla voce* e dal modo di pronunciare il suo nome (cfr. v. 16). Era proprio questo, quel che Gesù intendeva dire in Gv 10,4, a proposito del Buon Pastore: «Le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce». Maria si rivela un'autentica discepola, perché *ha riconosciuto la voce del Maestro*, anche se non ha riconosciuto il suo aspetto. Nella Chiesa, il Risorto parla sempre sotto aspetti diversi: solo i discepoli distinguono la sua voce, da quella di chi non è pastore. Il grido della Maddalena è carico di questo riconoscimento: «Rabbunì», Maestro mio. Maria comprende, quindi, che la voce del

Cristo risorto la chiama per nome, e la chiama alla sequela. Il riconoscimento del Maestro è accompagnato da un gesto implicito di Maria, che l'evangelista lascia indovinare, anche se non lo descrive: riconosciutolo, si slancia per abbracciarlo, nel tentativo di trattenerlo. Anche questo atteggiamento ci ricorda la sposa del Cantico (cfr. Ct 3,4). Gesù le dice: "Non mi trattenerne, perché non sono ancora salito al Padre" (v. 17). In sostanza, le ricorda che *non è questo il tempo dell'unione piena con Lui*. Questo è, invece, il tempo di evangelizzare, di faticare e di soffrire per l'edificazione della Chiesa. Le affida, infatti, un'importante missione: "va' a dire ai miei fratelli..." (v. 17).

### *Il mandato apostolico*

<sup>19</sup>La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». <sup>20</sup>Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. <sup>21</sup>Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». <sup>22</sup>Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. <sup>23</sup>A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

#### **vv. 19-23**

Il gruppo apostolico non ha ancora superato la paura dei giorni precedenti e si raduna a porte chiuse per proteggersi dalle minacce esterne. Il loro luogo di preghiera non può più essere la sinagoga, dalla quale sono stati ovviamente scomunicati, come seguaci di un falso messia; si radunano, perciò, nel cenacolo. Anche loro, come Maria Maddalena nella sua prima visita al sepolcro, sono avvolti dall'oscurità della notte (cfr. v. 19). La paura della classe dirigente, e il bisogno di nascondersi tra mura protettive della casa, sono i segnali più evidenti del fatto il loro discepolato non è ancora corroborato dalla potenza dello Spirito. L'apparizione di Gesù in mezzo a loro è improvvisa: "venne Gesù, si fermò in mezzo a loro" (v. 19). Egli appare al centro, senza percorrere fisicamente lo spazio per arrivarvi, e si colloca lì, come punto di riferimento e sorgente di unità della comunità cristiana. Il suo saluto, ripetuto due volte, è "Pace a voi" (vv. 19.21). Questa pace donata dal Risorto non è un'assenza di conflitti, ma è un'esperienza interiore, costituita dal perdono di Dio. L'umanità è stata riconciliata con il Padre, perciò può scendere, su ogni coscienza, il dono della pace interiore. Il prezzo pagato personalmente da Gesù, per ottenere la riconciliazione dell'umanità è ancora scritto, indelebilmente, sul suo corpo glorioso: "Detto questo, mostrò loro le mani e il costato" (v. 20). Quelle piaghe aperte e visibili, inoltre, sono anche il segno di autenticazione della sua identità: è proprio il Maestro che era stato crocifisso, non uno spirito o una figura eterea, fantasmagorica, che ne ha assunto le fattezze umane. È Cristo nel suo vero corpo, quello stesso che pendeva dalla croce sotto gli occhi di tutti. La sua missione terrena è terminata, ma non è conclusa: essa deve continuare nella persona e nell'opera dei suoi discepoli: "Pace a voi. Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi. Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati, saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi" (vv. 21-23). Il saluto di pace viene ripetuto prima del conferimento della missione. Il primo saluto (cfr. v. 19) voleva comunicare serenità e sicurezza al gruppo spaventato degli Apostoli; questo secondo saluto, sembra piuttosto volerli incoraggiare a intraprendere l'opera di evangelizzazione, a cui sono mandati. Cristo non si limita a dire: "anch'io mando voi", ma comunica simultaneamente una forza soprannaturale, che li abilita a compiere l'opera da Lui richiesta: "Ricevete lo Spirito Santo". Tra Cristo e i discepoli si replica, così, la stessa relazione, costruita sul modello trinitario, che unisce il Figlio e il Padre: "Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi". La missione dei discepoli nel mondo, ha dunque la sua sorgente nel

mistero trinitario. Gesù accompagna l'effusione dello Spirito sugli Apostoli con un gesto eloquente, che ricorda il soffio originario infuso da Dio all'uomo appena creato (cfr. Gen 2,7), perché diventi un essere vivente: "alitò su di loro". La missione di annunciare il vangelo, non può essere disgiunta da quella di essere ministri di riconciliazione, perché è appunto questo lo scopo, per cui la testimonianza a Cristo deve percorrere la terra: ricongiungere l'umanità con il Padre in un regno incorruttibile e definitivo. Gli Apostoli avranno anche il difficile compito di discernere il modo più adatto di amministrare la grazia del vangelo, adattandola ai destinatari e alle loro reali disposizioni di spirito (cfr. v. 23). In questa apparizione, però, l'Apostolo Tommaso è assente.

### *L'apparizione a Tommaso*

<sup>24</sup>Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. <sup>25</sup>Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

<sup>26</sup>Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». <sup>27</sup>Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». <sup>28</sup>Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». <sup>29</sup>Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

#### **vv. 24-29**

Alla testimonianza degli altri, che lo informano dell'accaduto, Tommaso non crede, contravvenendo alla prima esigenza della fede, che è quella di appoggiarsi alla parola della predicazione apostolica. Il peccato di Tommaso, qui, non è tanto quello di non aver creduto alla risurrezione come fatto possibile, ma quello *di non aver creduto alla testimonianza del collegio apostolico*. Otto giorni dopo, Cristo ritorna a manifestarsi ai Dodici, e questa volta Tommaso è presente. Dopo il saluto di pace, il Signore si rivolge subito a Tommaso, come se fosse venuto espressamente per lui, riformulando le stesse parole della sua incredulità, per invitarlo a essere un uomo di fede: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato" (v. 27). Segue la sua professione di fede, semplice e densa: "Mio Signore e mio Dio!" (v. 28). La replica di Gesù va considerata con attenzione, perché in essa si scorge un altro insegnamento prezioso sul tema della fede. Gesù rivolge dunque a Tommaso queste parole: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno" (v. 29).

Nelle parole del Maestro la fede è descritta come *un atto di fiducia compiuto nell'oscurità*: "beati quelli che pur non avendo visto crederanno" (v. 29). Cristo aggiunge così una beatitudine nuova, a quelle proclamate durante il suo ministero pubblico (cfr. Mt 5,1-12), una beatitudine che sottolinea la vera natura della fede: essa non potrà mai poggiare su alcun segno o dimostrazione razionale; al contrario, i segni potranno rivelare la presenza del Risorto *solo dopo avere creduto*, senza vedere nulla. Tommaso si sente dire da Cristo: "beati quelli che pur non avendo visto crederanno". L'espressione generica di Gesù esclude sicuramente Tommaso da questa beatitudine, il quale ha toccato il Corpo glorificato di Cristo, ancora segnato dalle piaghe della Passione. Egli, perciò, non può essere beato in questo senso, perché non è ancora capace di credere al Cristo risorto, in forza della testimonianza della Chiesa, e solo su questa Parola basare la propria fede; ma c'è di più: proseguendo nella pretesa di voler verificare con i propri sensi la verità della risurrezione, Tommaso rischierà di non potere mai realmente credere, perché l'atto di fede, che egli compie basandosi sul tocco della sua mano, è destinato a passare; e dopo essere passato, potrebbe perfino essere cancellato dal dubbio, dalla possibilità che, tutto sommato, poteva essere semplicemente un sogno, o un'intensa impressione di una cosa irreali, suscitata dal desiderio intenso di voler incontrare il Maestro. Ma Cristo non potrà essere sempre a portata di mano allo

stesso modo, per farsi toccare le piaghe, tutte le volte che un altro dubbio assalirà il suo Apostolo. Per questo, Gesù avverte Tommaso che perfino l'incontro personale con Lui, non garantisce la fede teologale. Infatti, la fede *o è oscura o non esiste*; o è una fiducia basata solo sulla Parola della promessa, oppure non sarà mai una fede realmente biblica: il dubbio potrà sempre sorgere dietro ogni dimostrazione e tutto (anche le teofanie più splendide), può sempre essere giudicato come un sogno a occhi aperti o un'allucinazione. In definitiva, la fede, per essere tale, deve essere smentita dai fatti, e tuttavia affermata nell'oscurità dell'intelletto. L'antidoto al dubbio non è il tocco delle proprie mani sulle piaghe del Risorto, ma è la fiducia incondizionata, che sa credere che ciò che non si vede, è più sicuro di ciò che si vede.

### *Conclusione*

<sup>30</sup>Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. <sup>31</sup>Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

#### **vv. 30-31**

Questi versetti costituiscono la prima conclusione del quarto vangelo. La seconda si colloca alla fine del capitolo 21, aggiunto, con tutta probabilità, in un secondo momento al testo già completo. Qui si sottolinea l'ampiezza della tradizione orale, rispetto alle cose scritte (cfr. v. 30) e soprattutto la finalità della redazione degli eventi relativi a Cristo: la nascita della fede, perché senza di essa non è possibile entrare nella vita eterna: "Questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome" (v. 31). Questa sezione del vangelo si conclude, attribuendo a Gesù gli appellativi di Messia e Figlio di Dio. Il termine Messia, o Cristo, a seconda che si fa derivare dal greco o dall'ebraico, esprime il suo ministero di liberatore dell'uomo, in forza della unzione dello Spirito. L'appellativo "Figlio di Dio", attraversa l'intero vangelo di Giovanni, comparando all'inizio in 1,34, sulle labbra del Battista, e poi Gesù stesso lo applica più volte a Se stesso, nel corso della narrazione (cfr. 6,40; 10,36). La fede, da cui scaturisce la salvezza, si radica, quindi, su questi due enunciati: *Gesù è personalmente il Figlio di Dio ed è anche, come Messia, l'esecutore infallibile del disegno di salvezza*, giunto alla sua svolta definitiva dentro la storia dell'uomo.